

MEDIA E MINORI. IL LIBRO BIANCO



«L'imposizione della Dad costringe le scuole a fare un salto nel futuro»

«Il risultato è la presa di coscienza dei ritardi dell'integrazione digitale»



LA PRESENTAZIONE STAMATTINA CONFERENZA SUL CANALE YOUTUBE



■ CREMONA Il «Libro bianco media e minori. L'educazione ai nuovi media ai tempi del coronavirus» viene presentato in modalità online domattina alle 9. Con la partecipazione di Marianna Sala, Presidente Corecom Lombardia; Piermarco Aroldi, professore di Sociologia dei processi culturali e comunicativi alla Cattolica di Milano; Mario Morcellini, direttore Advanced School in Communication, Unitelma Sapienza; Giovanni Ziccardi, professore di Informatica Giuridica e coordinatore del Centro di ricerca in Information Society Law, Università degli Studi di Milano (<https://www.youtube.com/user/corecomlombardia>).

Il lato oscuro di Internet Buone e cattive pratiche

Nel quaderno curato da Marianna Sala l'esito del percorso svolto dal Corecom Lombardia nel 2020

di MARIAGRAZIA TESCHI

■ CREMONA «L'auspicio è che questo Libro Bianco possa costituire uno strumento sia conoscitivo che operativo per chi, a vario titolo, si occupi di media e minori, perché possano trovare in questa pubblicazione spunti e suggerimenti. Formatori e genitori prima di tutto, ma anche i vertici istituzionali con potere decisionale, perché abbiano a disposizione un quadro concentrato di conoscenze da cui trarre orientamenti e stimoli per iniziative legislative e amministrative, per diffondere un uso consapevole della tecnologia e delineare le caratteristiche del cittadino digitale». È curato dalla Presidente Corecom Lombardia Marianna Sala, con i contributi di studiosi, educatori e professionisti, il «Libro bianco media e minori. L'educazione ai nuovi media ai tempi del coronavirus», esito del percorso di «media education» svolto dall'Istituto regionale in collaborazione con il Centro di ricerca Information Society Law del Dipartimento di Scienze Giuridiche dell'Università degli Studi di Milano, nell'arco del 2020. Un anno caratterizzato dalla pandemia che ha imposto a tutti ritmi e stili di vita frutto di una quotidianità drammaticamente stravolta. A cominciare dalla scuola. «La recrudescenza della pandemia è l'im-



posizione della didattica a distanza – spiega ancora Sala – ha evidenziato l'importanza della educazione digitale. Le scuole sono state costrette ad un salto nel futuro, segnalando il paradigma della «media education» soprattutto nel mondo della formazione». Mentre parallelamente si è assistito all'incremento esponenziale dei casi di cyberbullismo (+68%), sexting (+70%), revenge porn (+40%), adescamento di minori on line (+50%) solo nei primi mesi del 2021

(+40%), adescamento di minori on line (+50%) nei primi mesi del 2021. Obiettivo dello studio, è di analizzare le buone e le cattive pratiche nell'uso del digitale a scuola, coniugando riflessioni autorevoli a dati pratici raccolti nelle secondearie lombarde: il risultato sorprende, ed è una presa di consapevolezza dei ritardi strutturali e delle inerzie che ancora segnano la scuola, anche quella pur avanzata sul versante della integrazione

del digitale come quella lombarda. La prima parte del «Libro» è dedicata all'analisi della «Media education: ambiti e sfide per una nuova cultura digitale». Dopo una breve riflessione del rilievo sociale, giuridico e tecnologico della media education, si approfondiscono i temi della promozione di una nuova cultura digitale nella scuola e dello sviluppo della cittadinanza digitale. Infine, un breve saggio affronta il te-

ma delle fake news nel periodo della pandemia. Nella seconda gli autori si soffermano sul ruolo del Corecom nella tutela dei minori rispetto ai media: dalla tradizionale vigilanza sul sistema radiotelevisivo locale, all'analisi delle nuove tecnologie connesse a Internet e all'utilizzo sempre più precoce dello smartphone. Ci si sofferma, poi, sulle attività specifiche ideate e realizzate dal Corecom Lombardia nel corso del

Il distanziamento ha messo fuori gioco il bullismo fisico, ma ha favorito il cyberbullismo. Il Corecom segnala l'incremento esponenziale dei casi di cyberbullismo (+68%), oltre che di sexting (+70%), revenge porn (+40%), adescamento di minori on line (+50%) solo nei primi mesi del 2021

L'anno 2020: dal laboratorio contro le fake news al progetto Orientaserie, ai decaloghi per un uso responsabile di Internet. La terza parte del Libro è, senza dubbio, la più innovativa, perché svolge una dettagliata analisi dei dati raccolti dal Corecom Lombardia attraverso i questionari sottoposti a studenti e insegnanti, per indagare il loro vissuto durante il lockdown e l'esperienza della Dda. La quarta parte del «Libro» – intitolata «L'azione normativa e politica in Lombardia» – si apre sulle azioni promosse da Regione Lombardia contro il cyberbullismo e si chiude con le testimonianze di chi lavora sul territorio regionale: dagli operatori di volontariato, agli insegnanti, ai professionisti che si adoperano, ciascuno per quanto di competenza, nella educazione dei ragazzi per un uso responsabile delle nuove tecnologie. La quinta parte del «Libro», infine, affronta in modo rigoroso una complessa ricognizione scientifica dello stato dell'arte sui fenomeni online di maggiore interesse sociale tra cui cyberbullismo e cyberstalking, odio tra adolescenti, gruppi pro-anorexia e sfide pericolose, omofobia online, cyberstalking tra adolescenti e adescamento sessuale di minori, diritto dei dati dei minori, protezione all'oblio e rimozione dei contenuti, fake news e disinformazione. Appare chiaro da queste analisi come i tempi dell'evoluzione delle tecnologie siano rapidissimi, a discapito dei tempi di crescita e di sviluppo di percezione dei rischi tra bambini e adolescenti. E come sia evidente come nel nostro quotidiano tutti siamo sempre più dipendenti dalle tecnologie e di come queste, da sole, non bastino né ad avviare processi di innovazione, né a garantire la tenuta delle dinamiche di formazione, di socializzazione e di partecipazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dire la verità nell'emergenza

Così La Provincia ha raccontato la pandemia, giorno per giorno, senza allarmismi ma anche senza reticenze

Di seguito pubblichiamo il contributo del direttore del quotidiano La Provincia che appare sul «Libro bianco media e minori» che sarà presentato questa mattina.

di MARCO BENCIVENGA

La pandemia Covid-19 ha colpito la provincia di Cremona come una marea. Non un uragano o uno tsunami improvviso, non una bomba d'acqua di quelle che creano devastazione in pochi minuti e poi se ne vanno, ma un'onda crescente, continua, inarrestabile. Qualcosa di simile alle piene del Po, il grande fiume che qui lambisce la città e, di tanto in tanto, si gonfia, sale, supera gli argini e arriva a sfiorare le case. Per un suo alveo, lasciando alle sue spalle più fango che danni. Il Coronavirus ha seguito una traiettoria simile: è arrivato da lontano, come l'acqua che sgorga dal Monviso, è cresciuto poco a poco, a un certo punto ha superato gli argini mandando in difficoltà gli ospedali... Il problema è che ha fatto danni gravissimi e non se ne è più andato. A oggi, Cremona detiene il poco invidiabile primato della provincia d'Italia con il maggior numero di contagi e di vittime in rapporto alla popolazione residente. Per noi, tutto è iniziato il 21 febbraio, quando l'allarme Covid ha varcato i confini provinciali, proveniente dalla vicina Codogno, e il sindaco di Cremona, Gianluca Gamberi, ha decretato per primo in Italia l'immediata chiusura delle scuole. Fu il primo segnale d'allarme. Ma il vero faccia a faccia con l'emergenza è arrivato solo un

settimana dopo, quando alle undici di sera, orario critico per la chiusura di un giornale, da fonti sanitarie scoprimmo che in un solo giorno si erano registrate ben diciassette vittime cremonesi. Stentavamo a credere che fosse possibile. Per noi tre morti in un incidente stradale sono una strage. Diciassette luttuosi in un sol colpo in una provincia di 330 mila abitanti un'ecatombe. Più avanti, quando il contagio è diventato pandemia, siamo arrivati a contare anche quarantanove vittime in un solo giorno. Ma una mezz'ora. Ma fu quella sera a cambiare la vita. E a stravolgere il nostro modo di fare il giornale. Non più la consueta cadenza - Cronaca, Provincia, Sport e Cultura - ma un immenso Primo Piano Covid, di fatto un quotidiano bollettino di guerra, anche - accanto ai numeri e alle storie tragiche della pandemia - non sono mai mancati gli esempi positivi né le testimonianze di generosità e di altruismo di medici e operatori sanitari (ricordate la celebre fotografia dell'infermiera dell'ospedale Maggiore riversa sulla tastiera di un computer, stramata dopo aver dato ai malati ogni stilla di energia?). In quei giorni la redazione ha sentito più che mai sulle sue spalle il peso della responsabilità - di ogni parola, ogni titolo, ogni articolo dedicato all'emergenza Coronavirus - ma ha ritrovato anche la sua funzione sociale, ideando e sostenendo una raccolta fondi Covid: Uniti per la provincia di Cremona il nome della onlus costituita per l'occasione che, grazie al coinvolgimento di una fondazione e di



tutte le associazioni di categoria del territorio, ha permesso la raccolta di quattro milioni di euro, poi destinati alle esigenze di ospedali, case di riposo, protezione civile, gruppi di volontariato e famiglie bisognose. Con le scuole chiuse, a bambini e ragazzi della Scuola primaria alle superiori il giornale ha offerto anche la possibilità di lavorare a distanza con l'iniziativa Fate i diverti insieme a noi: tracce e temi divisi in base all'età dei partecipanti e centi-

naia di temi e disegni pubblicati ogni giorno sul giornale per oltre due mesi. In aprile e in maggio l'intero giornale è stato fatto a distanza, ognuno di noi chiuso in casa, ma collegato con la città, il territorio provinciale e i colleghi attraverso internet, i social, Zoom e Skype: è stata un'esperienza incredibile, anche se il primo giorno, quando siamo tornati tutti a lavorare in redazione - seppur distanziati, protetti da barriere in plexiglas e indossando la mascherina - è

stato come rinascere, riscoprire il bello della condivisione e del confronto delle idee. Come una squadra di calcio (o di basket, di rugby, di pallanuoto) ci siamo ritrovati nello spogliatoio, abbiamo indossato la stessa divisa e siamo tornati in campo. Più carichi e motivati che mai. La sfida più difficile? Avere dati ufficiali completi e attendibili sulla diffusione della pandemia. Li abbiamo chiesti ripetutamente e con insistenza alle

autorità sanitarie, ma non sempre li abbiamo ottenuti. Gli unici numeri che ci hanno permesso di aggiornare quotidianamente i dati sulla diffusione dei contagi e le tragiche conseguenze della malattia ci sono arrivati dalla Regione Lombardia. Ma non ci siamo accontentati. E allora qualche dato siamo andati a cercarlo sul campo, per esempio mettendo a confronto i numeri ufficiali delle vittime con quelli dei decessi registrati dagli Uffici anagrafe dei singoli Comuni della nostra provincia. Ne sono usciti confronti angoscianti. In compenso, in rete e sui social sono circolati i dati più incontrollati, diffusi non si sa da chi, su quali basi e perché, autentiche fake news che hanno finito per alimentare e commentare vaneggiamenti e reazioni inconsulte. Ai lettori di ogni età non abbiamo potuto fare «formazione», ma abbiamo garantito un'informazione sempre corretta e rispettosa, come ci è stato riconosciuto anche dal Prefetto di Cremona, che in un documento ufficiale ha espresso «un particolare apprezzamento» per il lavoro che abbiamo svolto durante le varie fasi dell'emergenza Coronavirus «poiché ha certificato - le notizie sulla pandemia sono state diffuse dal quotidiano in modo scientifico, quasi in tempo reale, e in maniera comprensibile per la popolazione: cito - ha sottolineato il prefetto Vito Danilo Gagliardi - è stato molto rilevante al fine di evitare che tramite informazioni non corrette si potesse diffondere l'allarme fra i cittadini e si potessero creare situazioni di panico ingiustificato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA